

» L'Italia intera è libera: un grido di angoscia vi chiamerebbe la Francia, non per acquistare, ma per proteggere. «

E l'assemblea accolse questo divisamento, con lunga approvazione.

Due giorni dopo, nella stessa assemblea, il sig. d'Aragon così si esprimeva:

» In Italia in questo momento grandi questioni si agitano. È importante che ciò che ivi accadde nel 1831, non si rinnovi, e che fin da questo momento i popoli d'Italia sappiano in che e come e fino a qual punto possono fare capitale dell'aiuto della Francia. Non può essere qui intenzione di alcuno che l'aiuto della Francia sia promesso in limiti che non siano determinati per modo da impegnare una popolazione altrimenti da quanto ella stessa vorrebbe forse impegnarsi se sapesse fino a qual punto noi la sosterranno. «

Alla quale interpellazione degna di Catone si riservò Lamartine di rispondere in altro giorno, ma frattanto disse: *L'Italia sia pure tranquilla. Ciò che avvenne nel 1831 non si rinnoverà nel 1848.* Il che era quanto dire: L'Italia sarà liberata. E l'assemblea prorompeva in vivi applausi.

Anche Bastide, nuovo ministro degli affari esterni, manifestò presso a poco queste intenzioni nel 15 maggio fra generali segni di approvazione. I Francesi, a udir lui, aspettavano *coll'arma al braccio, di essere chiamati dall'Italia per assicurare insieme l'opera divina della emancipazione dei popoli.* E in fatti un poderoso esercito francese erasi formato a piedi delle Alpi *per aggiugnere, come fu detto nell'assemblea del 21 agosto, la potenza di un fatto all'autorità delle parole;* e quell'esercito di valorosi ardeva, come ancor arde, di venire in soccorso de'suoi fratelli italiani, coi quali già ebbe un tempo comuni le leggi, le armi, i trionfi e le sventure.

Disse ancor più Lamartine, fra gli applausi dell'assemblea, nel 23 maggio, conchiudendo: *intervenga la Francia, o non abbia fortunatamente ad intervenire in Italia, l'Italia sarà libera, e le frontiere francesi assicurate.* E fu dietro queste calde parole che l'assemblea, nel memorabile giorno successivo, approvò *a voti unanimi* la dichiarazione dell'*affrancamento dell'Italia*, e ingiunse al potere esecutivo di attenervisi nel suo contegno.

Una volta ancora il ministro Bastide tenne questo linguaggio nella nazionale assemblea, e fu il 31 luglio.

» L'Italia sa, egli disse, che noi applaudiamo senza gelosia i successi d'una potenza liberatrice (il Piemonte), sempre pronti di assisterla senza esitanza, quando per disgrazia quei successi si cangiassero in rovesci, ed ella credesse di doverci chiamare. «

Ma questo sinistro caso pur troppo si avverò; l'intervento francese fu da più parti d'Italia istantemente invocato; e la Francia, invece del promesso intervento, ci offrì una semplice mediazione, sostituendo così le parole ai fatti, i protocolli ai cannoni. Il peggio è poi che, non credendosi atta da sola ad ottenere l'intento (così disse nel 21 agosto Cavaignac dittatore) chiamò l'Inghilterra ad associarsi con essa in questa opera di pacificazione; l'Inghilterra che trovasi in condizioni dalle sue